

COLLETTA DELLA NATIONAL GALLERY PER ACQUISTARE UN RAFFAELLO

La Heritage Lottery Fund, l'istituzione inglese che gestisce i proventi delle lotterie nazionali, ha deciso di destinare 11,5 milioni di sterline per cercare di mantenere in Gran Bretagna *La Madonna dei Fiori* di Raffaello, attualmente custodita presso la National Gallery di Londra. La National Gallery, da parte sua, tenterà di raccogliere, attraverso contributi di privati, altri 8,5 milioni di sterline, in modo da raggiungere la somma di 20 milioni necessaria per impedire che il capolavoro rinascimentale venga esportato negli Stati Uniti. Il proprietario dell'opera di Raffaello, il duca di Northumberland, ha deciso infatti di venderla al Paul Getty Museum di Los Angeles.

musei

VIENI, TU HAI SOFFERTO ABBASTANZA

Ginevra Bompiani

«La tragedia della vita è che non si cambia», dice il celeberrimo detective di Agatha Christie, Hercule Poirot. È quello che dovrebbero ricordare quelli che oggi parlano della grazia a Sofri. Non dico quelli che hanno il potere di rifiutare la grazia, ma quelli che hanno solo il potere di commentare (che non è poco). Non è certo perché Sofri sarebbe cambiato, perché sarebbe un uomo diverso, che bisognerebbe - che sarebbe un gesto di minima decenza - dargli la grazia. Le persone sostanzialmente non cambiano. E Sofri meno di altri. È proprio per questa sua cocciuta incapacità di cambiare che non l'ha mai chiesta, la grazia. Per questa sua incambiabile natura che, condannato a più di vent'anni di carcere per un

delitto che insiste di non aver commesso, è andato deliberatamente in prigione, per consentire ai suoi accusatori di fare, come lui, la loro parte fino in fondo. La natura di Adriano Sofri, così come si è rivelata in pubblico e in privato in tutti questi anni, tutti i suoi ieri, è ironica, testarda, orgogliosa, protagonista, coraggiosa, generosa fino all'incoranza, pungente e spinosa. Se qualcuno volesse controllare i miei aggettivi (e sarebbe il benvenuto), dovrebbe semplicemente ricordarsi alla rinfusa: Sofri che, quando l'Europa tergiversa per non aiutare la sua città Sarajevo, assediata da quattro anni, affamata, bombardata e ridotta alla disperazione, si precipita con la seicento di un amico barbiere giù per la

montagna dei cecchini, che lo traforano, poi dentro a quattro zampe nel tunnel, per «subire con loro» quello che non si può sopportare senza vergogna; Sofri che si lascia rapire dai ribelli ceceni, imbavagliare, bendare, portare e abbandonare come un sacco, per portare in salvo i tre italiani sequestrati da un commando; o potrebbero leggerli i suoi libri. Ovunque un protagonista, ovunque una coscienza radicale, ovunque un orgoglio testardo e un'altrettanto testarda cura della parola libera, originale, urticante. Ora, il delitto che gli è stato assegnato è ignobile, furtivo, balordo. Il delitto di un uomo che butta il sasso e nasconde la mano, che si rivolge al più balordo e inaffidabile del suo seguito per affidargli

una missione rischiosa, segreta e delicatissima. Il delitto di un pauroso e un bugiardo. Ma un uomo non cambia. O è un coraggioso e cocciuto protagonista o è un suggeritore dietro le quinte. Adriano Sofri afferma da anni di non aver commesso quel delitto. La sua parola non è leggera, le ha messo come zavorra anni di carcere affrontato volontariamente, l'ha firmata con un gesto, quello di farsi arrestare dai carabinieri e ammanettare sulla porta di casa. Non è di quel delitto che Adriano Sofri deve essere graziato, ma del suo terribile orgoglio. Del suo implacabile senso dell'onore. Come grazia il Dio di Kafka, che passa davanti alla porta della prigione e dice: vieni, tu hai sofferto abbastanza.

gesti

Il trucco esplosivo di Iceberg Slim

Tradotto da ShaKe edizioni «Trick Baby» dello scrittore afroamericano che raccontò il ghetto

Wu Ming 1

Cosa significa essere «black» nella società americana? Qual è il rapporto tra colore della pelle e identità afro-americana? Quanto bisogna essere scuri per essere «neri»? Come mai i più importanti leader del radicalismo nero (Elijah Muhammad, Malcolm X, Huey P. Newton...) avevano la pelle chiarissima? Quali spettri evoca l'accezione *slang* del verbo «to pass», «farsi credere bianco»?

Domande stupide, espressione di mentalità retrograde e situazioni arretrate dal punto di vista della convivenza civile. Eppure sono domande alle quali - in un paese ossessionato come pochi dalla questione razziale - è ancora molto difficile (o sin troppo facile) rispondere. Dal punto di vista 100% WASP, se hai «sangue di nero» sei comunque «di colore», poco importa quanto chiara sia la tua pelle e quanto «bianchi» (caucasoidi) siano i tuoi lineamenti. Persino di Warren Harding, presidente degli Stati Uniti dal 1920 al 1923, si diceva che sotto

Trick Baby di Iceberg Slim trad. Giancarlo Carlotti ShaKe edizioni pagine 254 euro 15,00

pelle chiara, cosa che ha prodotto una serie di contraddizioni, paradossi e «doppi vincoli» (risentimento o invidia da parte dei più «scuri», senso di colpa o vergogna da parte dei «troppo chiari» etc). Riflessioni su questo tema sono sparse in tutta la letteratura afro-americana del XX secolo, compresi testi sacri del Potere Nero come l'autobiografia di Malcolm X o *Anima in ghiaccio* di Eldridge Cleaver.

Quanto tutta questa retorica razziale serva a occultare meccanismi di divisione e discriminazione che sono prevalentemente socioeconomici, di classe, è argomento di cui non possiamo occuparci qui.

Qualcuno ricorderà che Philip Roth si è occupato del «passare per bianco» nel suo romanzo *La macchia umana* (Einaudi, 2001). Ma è Iceberg Slim (pseudonimo di Robert Beck, 1922-1970) l'autore della narrazione più esplosiva in materia, *Trick Baby*, da poco tradotto e pubblicato dalla ShaKe nella collana «Black-prometheus», interamente dedicata ai narratori afroamericani.

Negli ultimi anni diversi romanzi di Iceberg Slim (ex-magnaccia, grande cantore dell'*underworld* criminale dei ghetti neri, precursore dell'immaginario *gangsta rap*) sono stati tradotti in italiano: *Il papà* (Guanda, 1999), *Black Mama* (ShaKe, 2002) e ora *Trick Baby*, uscito negli Usa nel 1967.

«Trick» significa «trucco», ma è anche espressione *slang* per il cliente di una prostituta. Nel Southside nero della Chicago anni Trenta/Quaranta/Cinquanta, un «negro bianco» non può che dare adito a certe maligne supposizioni, non può che essere figlio di un errore, il «bebè del trick». Johnny O' Brien, padre irlandese e madre nera dalla pelle chiara, è tanto «dritto» e tanto «negro» da portare il soprannome di «White Folks», Gente Bianca. Di suo padre, un jazzista irlandese, non ha notizie da quand'era piccolo. Sua madre è in manicomio. «Folks» vive col nero Blue Howard, maestro di vita e abilissimo truffatore. Insieme s'ingannano, si sbattono, escogitano mille modi per separare il denaro dai cretini. Folks ha capelli biondi e occhi azzurri, vive a cavalcioni dello stecco razziale, potrebbe «passare» definitivamente in qualunque momento, ma parla come un nero, si sente un nero, è fiero di

esserlo. Gli capita sovente di essere aggredito - verbalmente o fisicamente - da neri, e tutte le volte urla: «Sono un negro come voi!». Johnny O' Brien è una contraddizione vivente, accumula delusioni e frustrazioni ma ogni volta riparte grazie alla solidarietà della «sua» gente, impersonata da Blue Howard (personaggio riuscitissimo) e dai suoi amici truffatori. Una storia a tratti esilarante e a tratti straziante, in cui

oltre alla questione del paradosso razziale - viene indagato il lato «oscuro» dell'affabulazione, del raccontare storie per fregare il prossimo (nessuno che non lo meriti per motivi prettamente di classe, comunque). I libri e i film sulle truffe sono sempre coinvolgenti, da *La stangata* in avanti, e questo non sfugge certo alla regola, anche perché fa partire la truffa dal «trick» primario, da quel «trucco» genetico che

permette a Folks di «passare». L'*ebonics* (l'inglese parlato dagli afroamericani) e il gergo dei criminali dell'epoca sono resi molto bene da Giancarlo Carlotti, che ricorre ai gerghi della mala nostrana (soprattutto milanese) dal Dopoguerra in avanti. Costa 15 euro, e vi garantisco che sono ben spesi. Leggerlo ci prepara agli strani paradossi etno-culturali che ci troveremo ad af-



Un ritratto di Iceberg Slim alias Robert Beck scrittore afroamericano nato nel ghetto di Chicago approdato alla scrittura dopo una vita sulla strada

chi era

Iceberg Slim, nome di battaglia di Robert Beck, nacque nei ghetti neri di Chicago nel 1922, entrò da adolescente nel giro della malavita locale e in breve divenne un magnaccia. Dopo il suo terzo arresto per sfruttamento della prostituzione, Slim lasciò la vita di strada per cominciare a scrivere, pubblicando sei romanzi, fra cui *Black Mama*, *La vedova nera* (ShaKe 2002) e *Trick Baby*, *La storia di un negro bianco* (ShaKe 2003). È morto nel 1992 all'età di 70 anni.

Scrivo di lui Ice-T nella prefazione a *Trick Baby*: «Se è dovere dell'artista raccontarti quel che ha sotto gli occhi, Iceberg Slim è un vero artista. In tutti i suoi scritti Iceberg, che parlò come drogato o in veste di magnaccia, ti accompagna nel vero mondo dei dritti. Con la sua lingua diretta, quasi sfacciata, ti porta nelle strade dei ghetti americani e ti mostra il vero andazzo delle cose. Non sceglie la via più semplice, ovvero non si limita a celebrare quel modo di vivere per farci bella figura. No, lui è uno che gioca corretto. Ti mostra il lato oscuro e senza orpelli della vita fatta di espedienti, la vita che ti lascia strafatto, incasinato e morto dentro. Se *Il papà*, uno dei suoi testi più riusciti, parla dei magnaccia, in *Trick Baby* Iceberg fa un passo avanti. Anche se tutti i suoi libri portano allo scoperto un mondo rimasto praticamente invisibile per chi sta fuori dal ghetto, prima che lui prendesse in mano la penna, *Trick Baby* mostra la realtà dell'essere nero in America, indipendentemente dalla sfumatura della pelle».

frontare nell'Italia di un futuro non remoto. Speriamo di riuscire a farlo con meno paranoie di quante si facciano gli americani.

Qual è il rapporto tra colore della pelle e identità afroamericana? I fragili confini delle differenze razziali

Storia di un truffatore nero molto bianco che si muove nell'ambiente della malavita della Chicago anni Cinquanta

In «Net.art - L'arte della connessione», Marco Deseriis e Giuseppe Marano disegnano una panoramica sulla produzione artistica in Internet

Estetiche della rete: da South Park alla disobbedienza elettronica

Andrea Natella

Se non ci fosse stata Internet un cartone animato come *South Park* forse non sarebbe mai nato o non avrebbe avuto il successo che il pubblico gli ha riservato. *South Park* è infatti il prodotto che meglio riesce a sintetizzare le nuove estetiche della rete: dialoghi veloci e taglienti come quelli di una chat room, disegno essenziale e movimenti semplici un'animazione in Flash. *South Park* è riuscito a portare al più generalista dei mezzi di comunicazione l'accelerazione visiva e l'iperlocuzione verbale propria delle culture della rete.

Le tecnologie digitali hanno ormai trasformato le estetiche contemporanee e la diffusione di massa di programmi per la manipolazione delle immagini sta creando una diversa sensibilità iconica. Il luogo in cui più naturalmente hanno trovato spazio questi tentativi di sperimentazione artistica è ovviamente la rete. Se però esiste una specifica forma del sentire relativa alle nuove tecnologie digitali questa non può ridursi al solo ambito della rappresentazione visiva. Le arti dovrebbero soprattutto indagare quel radicale mutamento delle relazioni umane nel metaverso incorporeo della rete. Identità, virtualità e repli-

cabilità disegnano un nuovo paradigma della conoscenza e della comunicazione ed è questo il campo definito dall'etichetta «net.art», lanciata nel 1996 da un manipolo di creativi e critici della cultura digitale su liste di discussione come *Nettime* o *Syndicate*.

Di questo si occupa il libro *NET.ART - L'arte della connessione* di Marco Deseriis e Giuseppe Marano fondatori del nodo italiano della di *The Thing* (<http://www.thething.it>) e animatori della scena net-artistica internazionale. Il libro edito dalla milanese Shake (224 pagine, 15 euro) dipinge il vasto panorama della net.art individuando continuità storiche e tematiche in quell'arcipelago variegato di artisti, attivisti, intellettuali e programmatori che continua a sfidare il mondo dell'arte tradizionale. Gli autori individuano nella capacità di riconcatenamento creativo delle interfacce (tecniche o sociali che siano) un fondamentale valore aggiunto per lo sviluppo democratico delle tecnologie.

Il presupposto è che la rete sia innanzitutto un ambiente e non un mezzo di comunicazione, e quindi un'arte della rete non può caratterizzarsi solo attraverso un'aggiunta di digitalità alle estetiche che l'hanno preceduta. Secondo Alexei Shulgin, uno dei pionieri della net.art, l'arte in rete è solo «documentazione di arte



che non viene creata in rete, ma al di fuori di essa e, in termini di contenuto, non vi stabilisce alcuna relazione», la net.art invece «funziona solo in rete e prende la rete o il mito della rete come tema. Ha spesso a che vedere con concetti strutturali: un

gruppo o un individuo progetta un sistema che può essere espanso da altre persone».

Intorno a questa serie di principi di base si sono sviluppate negli ultimi anni una molteplicità eterogenea di sperimentazioni che hanno estremizzato la dimensione interattiva della rete usando spesso il paradosso come stilema artistico. Nel loro libro Deseriis e Marano hanno individuato un comune sentire tra pratiche apparentemente distanti come la programmazione di un browser web in cui le pagine html sono presentate nella forma di cerchi e con linee-link che le uniscono (Web Stalker dei londinesi I/O/D), le azioni di disobbedienza elettronica come quelle di chi ha realizzato un falso sito per la compravendita di voti elettorali (Vote Auction) o le beffe degli YesMen che dopo aver clonato il dominio della World Trade Organization sono riusciti a farsi invitare in importanti convegni internazionali nelle vesti di rappresentanti del Wto per poi esibirsi in deliranti presentazioni. Tutti artisti che lavorano a far saltare quel meccanismo subliminale che sembra trasformare un'interfaccia artificiale nel più naturale dei mondi. Da questo punto di vista il libro *Net.art* è una vera e propria bibbia di interventi radicali e azioni intelligenti che all'insegna del ironia e del divertimento fanno emergere gli usi più improbabili e imprevedibili delle nuove tecnologie.

Una serie di pratiche che ha ottenuto importanti riscontri sul piano istituzionale con premi per opere di net.art offerti da

importanti musei e la creazione di centri di cultura digitale e media lab nelle principali città europee. Un panorama che vede protagonisti i paesi dell'Europa centrale e del nord, e in cui i paesi dell'ex-jugoslavia brillano per attenzione, mentre in Italia nonostante la presenza di artisti di indiscusso valore internazionale come gli 01001011101010 ed epidemici, si iniziano a muovere i primi passi solo negli ultimi tempi. Tra i punti di riferimento per inoltrarsi in questo mondo la mailing list AHA (<http://www.strano.net/bazzichelli>) curata da Tatiana Bazzichelli e il sito Random (<http://random.exibart.com/>) di Valentina Tanni.

clicca su

- www.thetmting.it
- www.strano.net/bazzichelli
- <http://random.exibart.com/>
- <http://bbs.thing.net/login.thing>
- www.d-i-n-a.net
- www.shake.it